

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XIII

quattordicesima raccolta (7 novembre 2016)

Anno XIII!

In questa raccolta:

- ***Fratelli d'Europa***, di Antonio Corona, pag. 2
- ***Sofferendum***, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- ***AP-Associazione Prefetizi informa***
(in allegato, comunicato-stampa di AP, ripreso ampiamente dalle principali agenzie di stampa, su accoglienza migranti, fatti Goro e Gorino), a cura di Grazia Rutoli, pag. 6

Fratelli d'Europa di Antonio Corona

4 novembre.

Pure per i prossimi due anni, la *giornata dell'Unità italiana e delle Forze armate* costituirà altresì occasione di ricorrenza del centenario della *Grande Guerra*.

Trento e Trieste divennero italiane.

Non altrettanto tutti gli altri territori promessi all'Italia dalla *Triplice Intesa*, con il *Patto di Londra*, per il “cambio di casacca” nel gioco delle alleanze.

Anche da qui, il mito della *vittoria mutilata*.

Involontariamente, non poco vi contribuì Woodrow Wilson.

Tanto favorevole al *diritto di autodeterminazione dei popoli* – che non trovò però applicazione nella assegnazione di Fiume – il Presidente americano fu altrettanto avverso a una pace che fosse modellata sulle e dalle ansie espansionistiche di coloro che avevano prevalso.

In tale direzione si mosse sin dal 1916 quando, assicurando all'elettorato la neutralità degli Stati Uniti nel conflitto in corso sul suolo europeo, ottenne il rinnovo del mandato presidenziale e, senza tuttavia riuscirvi, si adoperò attivamente per una cessazione immediata delle ostilità senza vincitori né vinti.

Se non altro nell'immaginario collettivo, la *Triplice Alleanza*, sebbene voluta inizialmente proprio dall'Italia in funzione anti-francese, poteva nondimeno apparire singolare: Roma alleata di quella Vienna, nemica storica, che si ostinava a occupare territori al di qua delle Alpi...

Non altrettanto poteva dirsi invece nei riguardi della Germania.

Nel corrente 2016, ricorre il centocinquantenario anniversario della *III Guerra d'Indipendenza*, la Prussia schierata a fianco del nostro Paese contro l'Austria.

Non che Bismarck non avesse il suo tornaconto: ovvero, affermare intanto la supremazia della Prussia in seno alla

Confederazione germanica, espellendone Vienna.

L'Italia riportò rovesci disastrosi: Lissa, Custoza, pagine dolorosissime...

Fu la vittoria prussiana sugli austriaci a Sadowa che, in fine, (di nuovo per il tramite di Parigi...) consegnò il Veneto al novello Regno peninsulare.

Seppure indirettamente, ancora la Prussia, stavolta rivolta contro la Francia, contribuì decisamente alla annessione di Roma.

Napoleone III, sconfitto a Sedan e fatto prigioniero, non poté intervenire in soccorso del Santo Padre di cui si era proclamato il difensore.

Mentre in Francia si schiudevano le porte alla Terza Repubblica, l'Italia otteneva finalmente la sua Capitale naturale.

E a quasi dieci anni esatti dalla proclamazione del Regno d'Italia, la Prussia, nel gennaio 1871, salutava la nascita del *suo* Impero tedesco.

Dal 1866 in poi, insomma, i destini dell'Italia e della Germania si sarebbero spesso incrociati e intrecciati, fino a consumarsi tragicamente nella folle e disumana avventura del totalitarismo nazi-fascista.

Il dopo è storia recente.

Rimane questo rapporto tra Roma e Berlino dal quale, fino alla *I Guerra Mondiale*, si è forse più ricevuto che dato.

Non pare dunque un accidente che, inizialmente, l'Italia avesse dichiarato guerra soltanto all'Austria, nonostante i tentativi di lusinghe di quest'ultima per scongiurarla.

D'altra parte, cosa aveva da reclamare l'Italia dalla Germania?

Solamente l'anno successivo, nel 1916, cento anni fa, sotto pressione dei suoi nuovi Alleati, Roma ruppe gli indugi.

Gli Stati italiano e germanico nascono entrambi nell' '800.

Un secolo, in Europa, contrassegnato dalla nascita dei moderni Stati nazionali.

Altre e importanti compagini statali esistevano già da tempo, costituitesi solitamente senza però una convinta partecipazione popolare.

Guerre e conquiste varie, che pure avevano preteso importanti tributi di sangue a intere masse di semplici cittadini, erano rimaste un affare sostanzialmente tra monarchie.

Non di rado, annessioni e alleanze si decidevano a tavolino architettando trame dinastiche.

Lingua comune, tradizione culturale, credo religioso delle popolazioni interessate, sono i principali elementi che, singolarmente o congiuntamente, assurgono invece al proscenio della origine degli Stati ottocenteschi.

Fu in ragione della confessione greco-ortodossa che, in quella prima metà del secolo, la Grecia si affrancò dall'islamico Impero Ottomano.

Altrettanto fece il Belgio, cattolico, nei riguardi della luterana Olanda.

Motivazioni, condivisibili o meno, che almeno apparentemente trascendevano questioni eminentemente materiali, quali quelle economiche.

Se furono le guerre di religione, nel '600, a ispirare Thomas Hobbes per il suo *Leviatano*, è dalla tragedia del secondo conflitto mondiale che nascono il desiderio e la speranza di una Europa unita.

L'idea di pace, libertà, si è tuttavia concretamente poi tradotta in istanze di carattere preminentemente economico, CECA, EURATOM, MEC...

Attualmente, l'Unione Europea si regge sostanzialmente su libertà di circolazione di persone e merci.

Schengen ne è la massima esplicazione.

Non sembra perciò un caso che proprio su questioni di siffatta natura, costantemente alla ribalta per una crisi che sembra non volersi rassegnare a scemare definitivamente, l'intera impalcatura stia ondeggiando pericolosamente.

BREXIT è temuta principalmente per le possibili ripercussioni economiche.

Verosimile che gli attuali, imponenti flussi di migranti sarebbero oggi vissuti diversamente se si versasse in una situazione di diffusi benessere e prosperità.

Tendono a prevalere contrapposti egoismi nazionali: eminentemente, appunto, di natura economica.

Così non è per esempio avvenuto con la riunificazione tedesca della fine del '900.

Nonostante i pesanti oneri sostenuti, i tedeschi dell'*ovest* non ebbero a esitare a ricongiungersi ai loro fratelli dell'*est*.

Fratelli, come quelli che, noi tutti, cantiamo in strofa quando echeggiano nell'aria le note di Michele Novaro.

“Stringiam’ci a coorte, siam pronti alla morte, siam pronti alla morte, l’Italia chiamò!”.

Quanta potenza evocativa...

Magistralmente, con pochi tratti di inchiostro, Goffredo Mameli prima disegna un virtuale ponte di continuità temporale con le vicende, gloriose e millenarie, della Roma un tempo dominatrice del mondo.

Poi, a nome di un popolo intero, proferisce la solenne offerta (finanche) del sacrificio della propria stessa vita sull'altare del più alto valore di Patria.

Declama infine, asciuttamente, con forza e immediatezza: *presenti!*

Retorica, quanta se ne vuole.

Ma quanta idealità...

Quando non sono stati i soli parlamenti nazionali a pronunciarsi, similare idealità non si è evidentemente riusciti a infondere nei cittadini dei diversi Paesi che hanno regolarmente bocciato ogni progetto di Costituzione europea.

Lo si è detto in altre occasioni.

È mai possibile che, quando suona l’Inno europeo, non lo si possa cantare tutti insieme, “semplicemente” perché manca... il testo?

Se è stato forse agevole individuare un brano musicale ritenuto all'altezza, altrettanto non deve essere risultato metterlo in versi.

In che lingua, poi? E, soprattutto, per dire cosa? Cosa, che unisca intimamente e

saldamente i popoli di una moltitudine di Stati?

Ciò di cui si avverte la mancanza, in questa nostra Europa, è la idealità, quella idealità che, forse, unica e sola, può aprire la strada a una unione autenticamente politica.

È su questo che probabilmente occorre lavorare, intensamente, con rinnovate passione e fiducia.

Non sarà solamente conferendo formali, maggiori poteri al Parlamento di Strasburgo.

L'Europa ha necessità di riscoprire, ripartendo dal suo più profondo, i motivi del sogno che l'ha generata.

Difficile, seppure giustificatamente, chiedere e ottenere solidarietà, ora per un motivo, ora per l'altro, tra Paesi che, pur membri di un medesimo organismo, alla fine si sentano reciprocamente estranei.

Finché ci si sentirà *innanzitutto* Italiani, Spagnoli, Tedeschi, Francesi, Ungheresi e quanti altri, difficilmente si riuscirà a considerarci appartenenti a una medesima famiglia.

Le rivalità vadano confinate e consumate nei campi da gioco: come si potrebbe rinunciare a una avvincente Italia-

Germania, al pari di combattutissime Roma-Lazio, Inter-Milan, Juventus-Napoli...

Comprendere facendone tesoro, rielaborandolo alla luce di mutati contesti e condizioni, ciò che consentì nel Vecchio Continente la nascita dei moderni Stati nazionali, può aiutare a imboccare con maggiore decisione e successo la via da percorrere.

A questo serve la Storia, a questo dovrebbero servire le ricorrenze.

A riflettere, a trarre dal passato, senza nostalgie e testa ingessata all'indietro, indicazioni per disegnare il tracciato del domani.

Non a limitarsi a passare liturgicamente in rassegna picchetti d'onore in armi e, anno dopo anno, ad ascoltare messaggi istituzionali in fotocopia, senza ispirazione, esausti, troppo spesso uguali a se stessi, intrisi di algida e sterile ripetitività.

Affinché un giorno, con la voce rotta in gola dalla commozione, ci si trovi finalmente uniti, tutti insieme, Italiani, Spagnoli, Tedeschi, Francesi, Ungheresi e quanti altri, a cantare, all'unisono: *Fratelli d'Europa!*

Sofferendum di Maurizio Guaitoli

A proposito di *referendum*: è già aperta la "Lotteria Italia"? *Anticipata al 4 dicembre, anziché alla Befana? Quanto si vince o si perde, in questo caso?*

Gli imbonitori a favore, esagerano o, viceversa, la dicono giusta, ripetendo ogni dì: "E accattatevi 'sta scheda! Questa è un'occasione unica e irripetibile! Prendere o lasciare!". Tipo: «Après moi le déluge!», che non portò certo bene alla dinastia di Luigi XV, pronipote del Re Sole!

Per illustrare in sintesi le ragioni dell'insistente e ossessionante richiamo dei "pro-riforma", faccio uso del vocabolario belliniano, così rende meglio: "E so' trent'anni che ce provamo a fa' 'ste riforme. Mo' che una ce l'avemo, portamosela a casa!".

E, allora, consentitemi di smontare pezzo per pezzo, 'sta canzoncina.

Primo: nel 2001 ne è passata un'altra, assai più clamorosa, di riforma costituzionale(fatta dalla sinistra!) che ha bellamente scassato lo Stato, dando poteri autonomi alle Regioni in materie delicatissime come la sanità, moltiplicando così per un fattore "enne"(a piacere) i relativi centri di spesa, che hanno devastato di corruzione e malaffare l'intera Penisola. Poi, ci ha provato a distanza di "soli" quattro anni la maggioranza berlusconiana, con la sua *Devolution*, cassata dal clamoroso *Niet* dell'elettorato.

Ora, tenetevi forte: il Governo emergenziale di Mario Monti fece digerire "alla chetichella", senza il minimo dibattito

nel Paese, la legge costituzionale n. 1/2012, che ha modificato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, denominata “*Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale*”.

La riforma, entrata in vigore l’8 maggio 2012 ma le cui disposizioni hanno avuto effetto a partire dall’anno 2014, venne esaminata e varata con una rapidità mai vista: presentata l’8 settembre - *ahimè, quale oscuro presagio!* - e firmata da Napolitano il 20 aprile 2012, fu approvata con doppio scrutinio dal Parlamento italiano, con la maggioranza qualificata dei 2/3, escludendo così, a norma dell’art. 138 Cost., la possibilità del *referendum* confermativo.

Il tradimento dell’elettorato italiano, con la assoluta complicità dei “garantisti” di allora, fu doppio.

Primo: non si fece appello al *Popolo*, costretto a subire con ogni probabilità un intollerabile ricatto da Bruxelles e Francoforte (tipo: “*Se non lo fai, ti faccio salire lo spread a mille e ti terremoto i bilanci pubblici, facendoti fare default in pochi mesi!*”), perché il passo successivo avrebbe comportato l’uscita dall’Euro, che oggi la Lega -complice di allora del misfatto montiano - con il M5S chiedono a gran voce. Invece, all’epoca, Bossi&Co. tacquero su tutta la linea. Anzi, ben al contrario: poiché in seguito alla approvazione della suddetta legge costituzionale si era resa necessaria una legge di attuazione che trasformasse in legge le disposizioni del nuovo articolo 81 della Costituzione (che introduceva il famigerato *Fiscal compact*), il 27 novembre 2012 l’onorevole Giancarlo Giorgetti della Lega Nord presentò un disegno di legge che attuava le disposizioni del nuovo articolo 81 della Carta costituzionale. E, come prima, l’*iter* di approvazione fu alquanto veloce (la proposta divenne legge in meno di un mese) e, come per la legge costituzionale, in entrambe le letture parlamentari il testo fu approvato a larghissima maggioranza.

Secondo: nel Paese, *media*, carta stampata, *opinion maker* e politici di tutti i Partiti umiliarono con il loro silenzio

complice i propri ascoltatori/lettori/elettori imbavagliando qualsiasi spazio, anche minimo, di dibattito pubblico. Quindi, chi batte la grancassa del Sì non la racconta giusta perché, per sua sfortuna, i fatti sono spietati. Ovvero: *quanto tempo c’è voluto allora per incatenare per molti decenni gli italiani e lo stesso Governo di oggi, visto che proprio a causa di quella riforma ci si trova a fare il braccio di ferro con Bruxelles sulla manovra attuale? Hanno fatto bene i conti i. “pro-Sì”?*

Solo 8 (dico “otto”) mesi, e non trent’anni, ci vollero soltanto quattro anni fa!

Il Partito oggi di maggioranza relativa ha fatto mai il mea culpa?

Ma figuriamoci: ancora stiamo aspettando quella *post* 1991, con l’abiura del comunismo!

Pur sapendo che Costituzione e legge elettorale sono di tutti, il suo Segretario-Presidente ha messo la fiducia sull’*Italicum* - perché perfino una parte dei suoi dissentiva su entrambe! - facendo poi approvare e modificare decine di articoli della Costituzione del 1948 da un Parlamento sostanzialmente di nominati e “delegittimati” dalla sentenza n. 1/2014 della Corte costituzionale che dichiarava incostituzionale la parte maggioritaria del Porcellum!

Ora, che cosa ci si sta dicendo? Che i mercati ci farebbero a pezzi se non passasse la riforma?

Quindi, in questo caso, la Brexit non avrebbe insegnato proprio nulla a nessuno, a quanto pare. Ma veniamo ai “fatti” del testo di riforma. Io lo trovo, personalmente, assai sconclusionato.

Cito solo due passaggi: il primo è di Michele Ainis (*ciao, Prof.!*), che in una garbata polemica con la senatrice Finocchiaro faceva intravedere, pochi giorni fa, parlando pubblicamente dalle colonne del *Corsera*, come una semplice parolina del testo rendesse le riformande Regioni Autonome altrettante piccole... repubbliche! Poi, evito di citare (ma basta una breve ricognizione su *internet*...) i nomi altisonanti di Presidenti emeriti della Corte costituzionale e di non pochi ordinari di diritto costituzionale, per capire che un Senato

così mal combinato sarebbe tutt'altro che... lineare, volendo dare la dovuta consequenzialità alla conclamata soppressione del bicameralismo(perfetto?) della Costituzione del 1948.

Delle due, l'una: il Senato o c'è, o non c'è. Mezzo sì e mezzo no, con una elezione di secondo grado di tutta problematicità, visto quello che hanno da fare i sindaci dei medio-grandi comuni, mi sembra un insulto alla razionalità, anche in considerazione della cancellazione del suffragio universale per l'elezione diretta.

La separazione delle materie tra le due nuove Camere poi mi appare sostanzialmente nebulosa(il *tira-e-molla* delle navette di oggi tra le due è ridotto, ma non abolito!), soprattutto per quanto riguarda la circostanza della approvazione dei futuri Trattati europei, dato che il Senato riformato «*Partecipa alle*

decisioni dirette alla formazione e all'attuazione degli atti normativi e delle politiche dell'Unione europea».

Che vuol dire?

Mi riservo, però, prossimamente, di entrare un po' più nel merito.

Promesso.

Per intanto, il mio punto di vista è quello di sempre: è dal 1992 che non c'è salvezza, se non si indice l'elezione di una nuova Assemblea Costituente, che operi in parallelo a quella ordinaria, alla quale, per tutta la durata del mandato temporale(limitato) della prima, sia inibito l'accesso alle disposizioni di cui all'attuale art. 138 Cost..

Secondo me, infine, bisogna un po' farla finita con posizioni del tipo: "*Tutto chiacchiere e distintivo*", non supportate da fatti concreti.

AP-Associazione Prefettizi informa
(in allegato, comunicato-stampa di AP,
ripreso ampiamente dalle principali agenzie di stampa,
su accoglienza migranti, fatti Goro e Gorino)
a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 20 ottobre, a tavoli separati, è proseguito il dialogo con la Amministrazione in ordine a:

- mobilità ordinaria;
- fondo per la retribuzione di posizione e di risultato anno 2013, comprensivo dei fondi PAC(Piano di Azione Coesione-Programma nazionale servizi di cura per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti).

Notazione di ordine metodologico.

Come più volte rappresentato sia all'Amministrazione, sia alle altre OO.SS., AP ritiene che le riunioni "a tavoli separati" non giovino per nulla alle relazioni sindacali, non favoriscano un costruttivo confronto tra le parti per la ricerca di soluzioni il più possibile condivise e, anzi, favoriscano possibili errate interpretazioni e malintesi.

Sul primo punto all'ordine del giorno.

Non si è registrato alcun passo avanti rispetto alla riunione dello scorso 13 ottobre in merito alla necessità – prospettata da AP in

innumerevoli occasioni – di una revisione globale dell'intero sistema mobilità che, per come oggi disciplinato, non riesce a dare risposte serie e durature né alla carenza di personale sul territorio, né alle legittime aspettative dei colleghi, come dimostrato anche dagli scarsi risultati ottenuti con le precedenti procedure di mobilità, ordinaria e incentivata.

Viceversa, la discussione, come al solito, è rimasta circoscritta a numero delle sedi e dei posti di funzione messi a bando e pertanto, dopo aver nuovamente richiamato le articolate osservazioni e proposte sul tema, AP ha dichiarato la propria indisponibilità alla concertazione.

Circa l'altro argomento.

La Amministrazione, modificando il suo precedente orientamento, ha proposto che il 60% delle risorse derivanti dai Fondi PAC sia destinato ai colleghi che ne hanno svolto nell'anno 2013 i compiti relativi(11 dirigenti,

di cui 5 in disponibilità con incarico esclusivo ex art. 12 comma 2-bis del d.lgs n.139/2000) mentre il restante 40% sia attribuito ai dirigenti che hanno espletato attività connesse al fenomeno dell'immigrazione. La precedente proposta era di destinare il 66% dei Fondi PAC quale compenso aggiuntivo ai dirigenti che hanno espletato i compiti inerenti il PAC nel 2013 e, il 34%, a incremento della retribuzione di risultato anno 2013 per tutto il personale prefettizio.

Sul punto, non sono stati risolte le perplessità manifestate da AP già nelle precedenti riunioni del 12 e del 27 luglio scorso, ovvero, se sia possibile erogare i suddetti emolumenti accessori anche a personale che abbia svolto tali attività in via esclusiva e non aggiuntiva, nonché a personale che non le abbia espletate in alcun modo.

Ciò, a parere di AP, in quanto e come pare potersi evincere dalla documentazione esaminata, il conferimento degli emolumenti relativi ai fondi PAC sembrerebbe a destinazione vincolata, e cioè a ristorare l'espletamento di compiti ulteriori e aggiuntivi rispetto a quelli ordinariamente svolti e non rientranti tra le competenze istituzionali del Ministero dell'Interno.

AP, suo malgrado, ha pertanto dovuto esplicitare la propria contrarietà alla definizione dell'accordo nei termini proposti, dichiarandosi invece disponibile:

- alla attribuzione delle suddette indennità PAC ai soli dirigenti che abbiano espletato tali compiti in aggiunta a quelli riferiti al proprio incarico di funzione;
- alla sollecita definizione dell'accordo per la retribuzione di risultato da corrispondere a tutto il personale per il 2013, al netto delle quote PAC.

Allegato

Comunicato-stampa di AP su accoglienza migranti, fatti Goro e Gorino(FE)

Sta alla politica indagare ragioni e circostanze che hanno indotto dei semplici cittadini a rifiutare rifugio e accoglienza a un pugno di donne e bambini.

È stata poi rinnovata la richiesta, già formulata nel corso delle riunioni sui Fondi PAC tenutesi nel 2014, di porre in essere periodici interPELLI finalizzati alla rotazione, anche parziale, del personale coinvolto in quelle attività.

Considerato, infine, che le attività finanziate con i suddetti fondi sono state prorogate fino al 2018, e che quindi i problemi interpretativi posti da AP si riproporranno in occasione delle prossime discussioni sulle annualità successive al 2013, è stato richiesto all'Amministrazione di volere dirimere in via definitiva gli illustrati aspetti di perplessità, nell'interesse di tutti, formulando eventualmente apposito quesito ai competenti Uffici finanziari.

Lo scorso 4 novembre, sono ripresi i lavori del "tavolo tecnico" finalizzati alla elaborazione di un documento congiunto tra Amministrazione e OO.SS. sul tema della reperibilità dei dirigenti della carriera prefettizia.

Durante l'incontro, sono state illustrate e depositate, da parte di AP, specifiche osservazioni e proposte volte a valorizzare l'istituto e a migliorarne la concreta esplicazione da parte dei colleghi nelle diverse sedi dove essa è prevista.

È stata in particolare evidenziata la opportunità di richiamare i principi-quadro contenuti nella normativa di riferimento, pur salvaguardando le specificità di ogni contesto e la autonomia organizzativa dei titolari delle strutture interessate, che si può esplicitare nella definizione di appositi accordi decentrati in sede locale.

Dopo ampia discussione, i lavori sono stati aggiornati all'esito della acquisizione di ulteriori contributi sul tema.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Il Governo si sta adoperando nelle competenti sedi internazionali per un fattivo coinvolgimento delle Istituzioni europee e si auspica vivamente un positivo esito delle sue iniziative.

Ai prefetti, il difficilissimo compito di gestire sul territorio gran parte di un fenomeno epocale, di flussi interminabili di migranti che approdano alle coste del nostro Paese in cerca di risposte.

È improprio valutare quanto accaduto a Gordino come un arretramento dello Stato.

Se ci si fosse voluti imporre con la forza, non ci sarebbero state barricate che avrebbero potuto impedirlo.

Il prefetto di Ferrara ha deciso altrimenti, ha evidentemente valutato sostanzialmente improduttivo, e forse persino inutile o controproducente in quelle circostanze, mostrare i muscoli, andare allo scontro.

Traumatizzare oltremodo quel pugno di donne e bambini, che in questa nostra Italia hanno scorto un'ancora di salvezza.

Non ci si inventa prefetti.

Prefetti si diventa dopo un lungo *excursus* professionale durante il quale si impara anche a sapere fare un passo indietro, se ne valga la pena.

Come probabilmente in questo caso.

Quanto accaduto va considerato per quello che effettivamente è stato ed è, un singolo episodio di

una vicenda lunga e complessa che sta andando avanti da ormai oltre tre anni, della quale, allo stato, non si intravede la conclusione.

Una vicenda che, insieme alla Marina, alle Capitanerie di porto, alle Forze di polizia, ai Vigili del Fuoco, alla Croce Rossa, al personale sanitario, alle Associazioni, vede in prima linea, ancora e per l'ennesima volta, i prefetti.

Che non si sgomentano di fronte alle difficoltà, con la serena consapevolezza di svolgere un ruolo e un lavoro nell'interesse esclusivo della collettività.

Prefetto di Ferrara capo espiatorio, come riportano taluni organi di informazione?

Ci si rifiuta di crederlo.

Sarebbe altrimenti una delusione, un disconoscimento delle qualità e capacità di un prefetto dal significativo *curriculum*.

Certo, può avere anche sbagliato.

Può capitare, a chi sa stare sul pezzo ventiquattr'ore al giorno con i suoi collaboratori.

Ma se anche così fosse...

Roma, 26 ottobre 2016

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.